

## **MEDIUM EX MACHINA**

### **L'odio ai tempi della globalizzazione**

La materia che costituisce l'oggetto di questo studio –unico nel suo genere nel panorama italiano- è, per sua natura e caratteristiche, tanto seria e incandescente quanto labirintica ed elusiva.

Il mondo del *World Wide Web*, malgrado la sua crescita impetuosa ed esponenziale, e il suo progressivo strutturarsi e radicarsi, rimane una Nuova Frontiera le cui caratteristiche e problematiche sono ancora ben lungi dall'essere state adeguatamente studiate.

Questa Nuova Frontiera ha attirato, sin dal suo sorgere e delinearsi, l'attenzione della variegata e mutevole galassia dei gruppi razzisti, xenofobi, antisemiti e terroristici, che hanno mostrato in questi ultimi anni una sconcertante capacità di piegare i nuovi mezzi di comunicazione ai propri fini e scopi. Storicamente, la questione relativa alla propaganda e la diffusione di idee intolleranti e demonizzanti ha da sempre costituito una priorità assoluta delle organizzazioni votate alla promozione di campagne d'odio e incitanti all'azione violenta.

Nelle campagne antisemite di fine secolo XIX i media prediletti da coloro che se ne facevano promotori erano i libri, certamente, ma anche e soprattutto i pamphlet, i manifesti, le vignette, i volantini, i comizi, i giornali, i periodici, le riviste di vario ordine e grado. Nel XX secolo la propaganda nazista intuì immediatamente le potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione di massa e, pur non disdegnando i tradizionali media cartacei, affidò anche all'etere, alla radio, alla cinematografia documentaria e al cinema d'intrattenimento il compito di veicolare e diffondere il pregiudizio e l'odio contro ebrei, omosessuali, slavi, zingari, handicappati etc.

Con la sconfitta morale e materiale del nazifascismo, i sostenitori e i promotori di pregiudizi e ideologie aberranti, nonché i più vari gruppi terroristici si trovarono ad essere, di fatto, emarginati dal mondo dei media. Cinema, radio, televisione, editoria costituiscono tuttora aree in cui almeno in Occidente, l'accesso a contenuti intolleranti, razzisti e violenti è di fatto ancora in buona parte impedito da una salutare vigilanza e censura democratica.

L'avvento del *World Wide Web* ha quindi costituito, per gli individui e i gruppi portatori di ideologie e *Weltanschauung* considerate inaccettabili e intollerabili dalle società civili dei paesi democratici un vero e proprio *Medium ex machina*, capace, con sua rivoluzionaria tecnologia, di rimescolare a loro vantaggio le carte del Grande Gioco mediatico delle società industriali post-moderne.

Il *Brave New World* creato da internet ha *de facto*, anche se involontariamente, aperto, per questi individui e gruppi (che per quanto sotteraneamente, non avevano mai cessato di esistere), degli spazi d'azione prima impensabili. La possibilità di sfruttare senza restrizioni le formidabili risorse tecniche e comunicative del Web ha dischiuso per questi gruppi la fruizione di molti inauditi e decisivi vantaggi. Quali sono questi vantaggi? I principali, dai quali scaturiscono *more geometrico*, tutti gli altri, sono due.

Il primo è costituito dall'abbattimento dei costi di produzione, gestione e diffusione dell'informazione. Il secondo è rappresentato dal fatto che il mondo di internet costituisce a tutti gli effetti quella che con espressione anglosassone viene detta una *verification-free zone*: ovvero un'area franca al cui interno i consueti meccanismi di valutazione, verifica, selezione e distribuzione dell'informazione vengono quasi magicamente rimossi, e le loro operazioni sospese. Una pagina, un sito, un portale, possono essere creati con spese minime, e resi potenzialmente accessibili e fruibili ad un'*audience*

planetaria non solo scavalcando produttori, editori, distributori, ma anche aggirando e ignorando anche le legislazioni nazionali che frammentariamente (e senza vera efficacia) tentano di regolamentare il flusso delle informazioni sul Web.

Gli effetti dell'attività sul Web dei gruppi intenti a propagandare e diffondere messaggi fomentanti l'odio e l'azione violenta contro i più disparati gruppi umani si sono fatti via via più evidenti e clamorosi con il passare degli anni. Il fenomeno, ormai, non può più essere considerato una semplice curiosità o una marginale aberrazione che si possa ignorare.

Desidero a questo proposito proporre un semplice esempio, tratto dal punto d'osservazione di uno storico dell'antisemitismo che, sia detto per inciso, si trova certamente più a proprio agio nei meandri d'archivi e biblioteche piuttosto che nei labirinti virtuali della Rete.

Da alcuni anni a questa parte, libri e pubblicazioni di carattere antisemita prodotti tra il XVIII e il XX secolo, fortunatamente mai ristampati, e conservati in archivi e biblioteche sono adesso facilmente accessibili sul Web.

Il caso più eclatante è probabilmente rappresentato dal libro *Christianus in Talmude Iudaeorum* di Iustinus Bonaventura Pranaitis. Il libretto, scritto in latino da un fanatico sacerdote antisemita, fu stampato in pochissime copie a San Pietroburgo nel 1892, e tra le altre cose accusava gli ebrei di ordire complotti per distruggere tutti gli altri popoli e di praticare omicidi rituali a danno di bambini cristiani.

Il libro, prevedibilmente, rimase praticamente sconosciuto ai non addetti ai lavori sino a poco tempo fa. Da qualche tempo, l'opera di Pranaitis risulta invece presente in versione integrale sul Web, e proposto da diverse organizzazioni antisemite come un libro con importanti rivelazioni sull'ebraismo. L'oscuro libretto è adesso liberamente accessibile a qualunque utente del Web, non

solo nell'edizione originale latina, ma anche in traduzione inglese, francese, russa, spagnola, italiana etc. Sul terreno propizio creato da questa e altre simili pubblicazioni (è stato recentemente lanciato in edizione inglese on-line anche il famigerato *Der Jüdische Ritualmord* di Hellmut Schramm pubblicato per volere di Himmler nel 1943) sono contestualmente fioriti da tempo, anche in Italia, chat-rooms, forum e gruppi di utenti che adesso si rilanciano l'un l'altro la notizia che sarebbe uso degli ebrei rapire bambini cristiani da immolare in occasione delle loro festività e di berne il sangue.

Risultato: la vecchia e insensata accusa del sangue che almeno in Occidente sembrava morta e sepolta da tempo, è improvvisamente risorta e sembra, a giudicare dal brusio telematico, godere di buona salute e crescente popolarità. Dubito fortemente che una simile, nuova ed inedita diffusione di quest'antica e mai abbastanza screditata, assurda leggenda medievale sarebbe stata possibile senza le risorse offerte da internet ad un manipolo di fanatici istigatori all'odio antisemita. Quanto detto per il libro di Pranaitis può purtroppo essere ripetuto per centinaia d'altri libri, libretti e giornali antisemiti d'infausta ed infame memoria, non ultimo il disgustoso periodico nazista *Der Stürmer* di Julius Streicher, per la prima volta dal dopoguerra di nuovo visionabile in tedesco e in meticolose traduzioni in varie lingue sul Web.

Il problema non riguarda, ovviamente, solo il rifiorire dell'antisemitismo, e presenta caratteristiche di una pervasività ed estensione sconcertanti. Dal Ku-Klux-Klan ad Al-Qaeda, dai gruppi antiabortisti radicali (quelli che negli USA incitano ad uccidere i medici che praticano aborti) alle organizzazioni terroristiche vere e proprie, quelli che gli autori chiamano con un felice termine generale e comprensivo i *gruppi di protesta violenti*, sembrano tutti aver eletto il mondo del Web a zona privilegiata delle proprie attività di comunicazione, seduzione, propaganda,

indottrinamento, reclutamento e coordinamento mediatico e operativo.

Quello che si apre ai nostri occhi è insomma un panorama nuovo ed inquietante, ed un inedito campo di studi e di analisi il cui monitoraggio e comprensione approfondita sono compiti urgenti, ineludibili e di estrema complessità. Il presente lavoro di Marco Innamorati e Alessandro Rossi, due studiosi cui sono legato da vincoli di amicizia e di stima intellettuale da molti anni, costituisce a mio parere un lavoro coraggioso, perspicace e pionieristico.

Gli autori non si sono infatti limitati a visionare, censire, catalogare e inquadrare con una tassonomia flessibile e rigorosa centinaia dei più vari siti web, ma, unendo in felice sintesi le loro rispettive competenze sono riusciti a tracciare, per la prima volta, un quadro generale, comprensivo e aggiornato dell'odio in rete, delineandone con grande chiarezza e precisione le caratteristiche salienti e strutturali.

In queste pagine dense e per molti versi perturbanti, Innamorati e Rossi sono riusciti con successo a squadrare le logiche comunicative e operative con cui i gruppi di protesta violenti e terroristici sfruttano le risorse del *World Wide Web*, a svelarne le strategie retoriche, ad analizzarne le tattiche di mascheramento e dislocamento. Sono, in altre parole, riusciti ad avere in buona misura ragione di una materia nella sua complessità e vastità, apparentemente indomabile.

Il quadro dell'odio in rete che scaturisce da questo studio è certamente inquietante, e induce a molte riflessioni. Particolarmente disturbante è rilevare, come notato dagli autori, che i gruppi di protesta violenti utilizzano lo spazio web non solo e non tanto per propagandare le proprie idee e programmi, ma anche e soprattutto al fine di creare comunità di soggetti uniti da un condiviso sistema di pregiudizi, che possano poi essere individualmente (con la figura del *lone wolf*) e collettivamente "attivati" in vista di

azioni violente a carattere xenofobo, razzista o terroristico. Particolarmente interessanti sono poi le pagine in cui sono analizzati i siti più direttamente collegati a organizzazioni terroristiche in senso proprio, da cui emergono dettagli illuminanti sul grado di raffinatezza tecnica e gestionale raggiunta in questo campo da gruppi che, pur rifacendosi ad ideologie di carattere arcaico e antimoderno, risultano capaci di gestire con estrema duttilità ed efficacia le risorse tecniche messe a loro disposizione dal tanto deprecato "Occidente".

Sembrerebbe inoltre che, in questo particolare contesto, lungi dal creare un'agorà virtuale aperta, uno spazio in cui gli utenti possano fruttuosamente confrontarsi e dialogare con soggetti portatori di diversa religione, diversa ideologia, diverse convinzioni, il *World Wide Web* abbia reso possibile la creazione di comunità ideologicamente chiuse e autoreferenziali, in cui l'utente cerca non il dialogo con l'altro da sé, ma soprattutto il contatto con coloro che condividono le sue idee e i suoi pregiudizi.

Gli autori rilevano che la rete internet non crea magicamente l'odio, ma che soprattutto lo informa, lo organizza, lo corrobora, gli conferisce struttura relazionale e sistema di comunicazione. Aggiungerei che, allo stato attuale, la rivoluzione digitale e telematica non sembra essere stata capace, a tutt'oggi, di contribuire ad abbattere in misura significativa i sistemi di pregiudizi che rendono difficile o impossibile il dialogo e la reciproca comprensione e rispetto tra i diversi gruppi umani, e che, viceversa, le sue risorse risultano essere state prontamente sfruttate con estrema spregiudicatezza e sciagurata efficacia dall'antico spettro del fanatismo.

*L'infâme* che turbava i sonni degli Illuministi, il fanatismo negatore del dialogo tra individui e gruppi umani sembra essere attualmente il vero Convitato di Pietra del *cyberspace*. È questo l'inquietante *Ghost in the Machine*

**che risulta essersi infiltrato in modo ubiquo e pervasivo nel  
flusso informativo e comunicativo della Rete delle Reti.**

**Ruggero Taradel**

**Seattle, 31 luglio 2004**